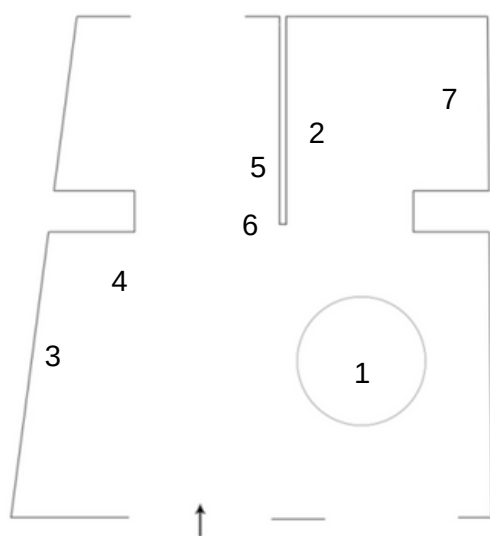


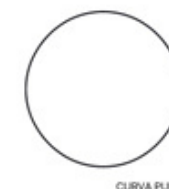
BIOGRAFIA:

Andrea Frosolini, nato a Roma (1993) dove vive e lavora.

La ricerca di Andrea Frosolini ha origine dall'osservazione di pratiche comunicative contemporanee con l'intento di offrire nuove visioni e punti di vista tramite processi di sintetizzazione digitali della realtà. Parte del processo artistico prevede l'ideazione di metodologie di sintetizzazione della realtà, da azioni semplici ed iconiche legate alla comune esperienza del digitale come drag and drop, merge, crop; ad azioni complesse come estrusioni e riempimento contenuto. L'elemento texture diviene un pretesto per raccontare crudamente la realtà, da una parte convertendo in un'unica forma il rapporto, quasi inscindibile, che intercorre tra superficie, volume e contenuto; dall'altra legittimandolo come spazio potenzialmente infinito di contestualizzazione del reale. Seppur i gesti attraverso i quali l'artista opera siano spudoratamente ed ironicamente di provenienza digitale, i lavori di Andrea Frosolini rimangono fortemente ancorati alla realtà, grazie all'utilizzo di forme ed immagini ultra- attuali. L'archivio di informazioni ed immagini dal quale l'artista preleva segreti, confessioni e scandali è costituito e prende le sue radici da icone e movimenti della cultura pop '90-*20, flirtando con la rapidità e le modalità effimere dell'ultra- attualità. Riferimenti legati alla produzione artistica più recente provengono dall'analisi di trend e challenge, di cui esamina lo sviluppo e la diffusione nelle principali piattaforme sociali (Youtube, TikTok, Instagram etc), instaurando una connessione tra l'iper-produzione artistica e l'eccessivo consumo/produzione di fast fashion. Parte della ricerca dell'artista si concentra sulla costruzione e ri-definizione dell'identità, riflettendo sulla perdita di personalità dell'uomo nell'età del pensiero mercificato. Tramite pratiche di prelevazione e ri-contestualizzazione di subculture e community web-based (Biker, Furry), strettamente connesse alla scena LGBTQ+, l'artista mette in scena sistemi finzionali, una critica schietta ma ironica sulla standardizzazione del pensiero umano contemporaneo.



1. ponyboy - 2025 - installazione - stazione fitness multifunzione, pelliccia sintetica, capelli sintetici, harness;
2. safeword °lylac° - 2025 - aerografo su pelliccia sintetica, barra per trazioni, pelliccia sintetica, catene, moschettoni;
3. safeword °peach° - 2025 - aerografo su pelliccia sintetica, barra per trazioni, pelliccia sintetica, catene, moschettoni, perline in plastica;
4. party outfit - 2025 - capelli sintetici, elementi in acciaio, catena;
5. step softly on me - 2025 - soles in gomma, Dido';
6. step softly on me °prance° - 2025 - linoleum;
7. neigh - 2025 - pelliccia sintetica, elementi in acciaio, catene, moschettoni, harness.



PONYBOY

Andrea Frosolini
a cura di Nicoletta Provenzano

Opening 20 Marzo 2025 ore 18:30
Curva Pura | Via Giuseppe Acerbi 1a - Roma
Fino al 4 Maggio 2025

Curva Pura è lieta di presentare la personale di Andrea Frosolini, Ponyboy, a cura di Nicoletta Provenzano.

La mostra in una dicotomia tra dominazione e sottomissione, ferinità e razionalità, giocosità e oggettualità, si interroga e capovolge l'immagine della mascolinità brutale e bellicista, indagando la fluidità e il paradosso dei ruoli nella multifaccettata, complessa, e a volte fittizia, identità dell'individuo contemporaneo, in una peregrinazione meta-discorsiva, immaginale e concettuale che parte dalla figura biforme del centauro. Simbolo degli istinti animaleschi e irascibili insiti nell'uomo, ma per verso anche delle sue attitudini mansuete e addomesticabili, l'archetipo metà uomo-metà animale viene trasposto dall'artista come corpo meccanico in cui virilità e docilità convivono in un cortocircuito estetico destrutturante.

Le opere di Andrea Frosolini sono macchine ribelli che rompono con le ideologie del maschile, giocano con il costruito sociale stratificato di una mascolinità egemonica che sfocia nella tossicità, rivelandola come artefatto stereotipale inconsistente e sovvertendola nella rappresentazione metaforica di una creatura ibrida, tra sfera fantastica e barbarica, selvatica ed erotica, irascibile e vitale.

L'uomo centauro nella mostra Ponyboy, tra arazzi di bestial pelo[1] e attrezzi ginnici propri del culto estetico, diviene un gioco di ruoli relazionali in cui l'ambivalenza e la duplice natura del dominio e dell'atto di forza sono sguardi liberatori e rivelatori verso se' stessi e l'altro, verso il sociale e l'individuale, che schiudono nuovi orizzonti semantici, includendo e oltrepassando l'ironica mitografizzazione oggettuale di una figura di confine e di transizione fra l'umano e l'animale, fra il naturale e il culturale, per una comprensione etologica dell'uomo.

INFO

PONYBOY

Andrea Frosolini

a cura di Nicoletta Provenzano

Opening 20 Marzo 2025 ore 18:30 – 21:30

Fino al 4 Maggio 2025

Orari: martedì e giovedì dalle ore 18:30 e su appuntamento - prenotare via mail curvapura@gmail.com o whatsapp 3314243004

Curva Pura

Via Giuseppe Acerbi, 1a – Roma

www.curvapura.com

Centauromachia estatica

di Nicoletta Provenzano

*Il Centauro! Di manto sagginato
era, ma nella groppa rabicano
e nella coda, di due piè balzano,
l'equine schiene e le virili arcato.*

[...]

*Bellissimo m'apparve. In ogni muscolo
gli fremeva una vita inimitabile.
repente s'impennò. Sparve Ombra labile
verso il Mito nell'ombra del crepuscolo.*

Gabriele D'Annunzio, *La morte del Cervo*, in Id., *Versi d'amore e di gloria*, vol. II, Mondadori, Milano 1932

Quasi richiamato dal mondo titanico della sua origine in cui la natura nella propria duplicità mescola gli opposti, il mito del Centauro attraversa le epoche come un contraddittorio anti modello sociale che incarna il binomio cultura-natura nel rappresentare simbolicamente e metaforicamente la lotta tra l'istintualità bestiale e l'umano nel loro legame ancestrale.

La mostra *Ponyboy* di Andrea Frosolini in una dicotomia tra dominazione e sottomissione, ferinità e razionalità, giocosità e oggettualità, si interroga e capovolge l'immagine della mascolinità brutale e bellicista, indagando la fluidità e il paradosso dei ruoli nella multifaccettata, complessa, e a volte fittizia, identità dell'individuo contemporaneo, in una peregrinazione meta-discorsiva, immaginale e concettuale che parte dalla figura biforme del centauro. Simbolo degli istinti animaleschi e irascibili insiti nell'uomo, ma per verso anche delle sue attitudini mansuete e addomesticabili, l'archetipo metà uomo-metà animale viene trasposto dall'artista come corpo meccanico in cui virilità e docilità convivono in un cortocircuito estetico destrutturante. Questo essere bimembre fatto di acciaio e crine porta in sé l'eco della fiaba, ingaggiando e scardinando l'animalità e la sessualità del mito antico rovesciandole in una dimensione ludico-sensuale con richiami al BDSM (Bondage, Dominazione, Sadismo e Masochismo) e alla pratica del *Pony-play o Perversione di Artistotele*[1] in uno *switch* continuo tra ironia e antinomia, tra fascinazione e turbamento, tra imponenza e malleabilità.

Le opere di Frosolini sono macchine ribelli che rompono con le ideologie del maschile, giocano con il costruito sociale stratificato di una mascolinità egemonica che sfocia nella tossicità, rivelandola come artefatto stereotipale inconsistente e sovvertendola nella rappresentazione metaforica di una creatura ibrida, tra sfera fantastica e barbarica, selvatica ed erotica, irascibile e vitale.

La morbidezza e la purezza di un manto equino si fonde con i macchinari da palestra trovando nuovi equilibri nell'inquieto incrocio chimero che popola un inusitato epos visivo contemporaneo, oltre il canone di una prestanza fisica riconosciuta come virile, piuttosto mutata in una dirompente libertà nella costruzione identitaria e nell'espressione della propria personalità.

[1] Una leggenda del 1200 narra dell'infatuazione di Aristotele per la moglie di Alessandro il Macedone, Fillide, la quale concesse i propri favori al filosofo in cambio del consenso di quest'ultimo a farsi cavalcare sulla schiena come atto di umiliazione

La scultura *ponyboy* si erge maestosamente nella sua fascinosa eccentricità e cruda meccanicità, come selvaggio strumento di esplorazione intorno ai confini del controllo e/o della sottomissione, come compagno-oggetto di *machie*[2] non più appartenenti al racconto mitico, ma afferenti alla fantasia e al desiderio, in uno scambio di potere dove le polarità si fanno esplicite, ma anche intercambiabili. Arrendevolmente attratti dalla sua aura seduttiva e pericolosa, gli sguardi si fanno bramosi di un contatto con la soffice e lussu - osariosa pelliccia, mentre l'elemento metallico, tra finimenti e parti strutturali, mostra la rigidità delle regole e della disciplina che unisce e separa libertà e vincolo. Il dialogo nella divergenza di superfici rispecchia l'ambiguità di una connessione continua tra i contrari.

Il manto candido o maculato degli arazzi *safeword °lylac°* e *safeword °peach°*, tesi da barre di trazione, accoglie le sfumature glamour e brillanti di scritte dipinte e simboli fanciulleschi, che addolciscono il lieve richiamo alle texture mimetiche con rimandi ad una sfera floristica e olfattiva. Nel vello soffice e delicato risuonano visivamente le *safeword* che compongono una *gestalt* consapevole del corpo e del sé.

La cromia festante della chioma in *party outfit* si contrappone alla lucentezza argentea della catena verticale celebrando connessione e vitalità di un'estetica che non rifiuta dolore e compiacimento delle estensive profondità passionali.

Nell'opera *neigh* il nitrito diviene lemma intagliato nella pelle, marchio di un linguaggio confidenziale e segreto, che bilancia fragilità e affermazione dell'io. La parola tramandata, elemento costitutivo del mito, viene tradotta da Frosolini in segno grafico e fisico significativo nell'unione di forma e contenuto.

Nelle scarpe da passeggio pressorio corporale di *step softly on me* e nell'invito al calpestio di *step softly on me °prance°*, l'artista sprona il fruitore ad intraprendere un percorso trottante attraverso le opere e a sorprendersi nel riconoscere un duplice livello di lettura della realtà che prende corpo dalla forza espressiva del mitologema classico dell'uomo-cavallo, tramite figurale di una indagine liminale.

Il centauro nella mostra *Ponyboy*, tra arazzi di *bestial pelo*[3] e attrezzi ginnici propri del culto estetico, diviene un gioco di ruoli relazionali in cui l'ambivalenza e la duplice natura del dominio e dell'atto di forza sono sguardi liberatori e rivelatori verso se' stessi e l'altro, verso il sociale e l'individuale, che schiudono nuovi orizzonti semantici, includendo e oltrepassando l'ironica mitografizzazione oggettuale di una figura di confine e di transizione fra l'umano e l'animale, fra il naturale e il culturale, per una comprensione etologica dell'uomo.

[2] dal gr. -μαχία, der. di μάχομαι «combattere» (centauromachia)

[3] G. D'Annunzio, *La morte del Cervo*, in Id., *Versi d'amore e di gloria*, vol. II, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1932